Il provvedimento dovrà essere vagliato dal Parlamento

Il governo stanzia 20 miliardi per la ricostruzione a Terni

La cifra è inferiore ai 34 miliardi chiesti dalla Regione per sanare i danni del sisma - L'IACP di Terni pronto a costruire case per i senzatetto

PERUGIA — Il Consiglio dei ministri ha deciso di stanziare 20 miliardi a favore delle zone terremotate del Ternano. Il provvedimento che dovrà ora passare all'esame del Parlamento è contenuto nel progetto di legge per l'alluvione della Valdossola discusso e approvato ieri mattina dall'esecutivo di governo.

La notizia che il Consiglio dei ministri avrebbe affrontato nella seduta di ieri la questione della Valdossola era circolata in Umbria negli ambienti interessati, insieme con la possibilità di ottenere l'inclusione nel progetto di legge governativo di un provvedimento a favore delle zone terremotate del Ternano.

In questo senso si era immediatamente impegnato il presidente della giunta, il compagno Germano Marri, che, a seguito di un fitto scambio di telefonate con i parlamentari umbri (l'on. Filippo Micheli, l'on. Bartolini e il sen. Carolis) aveva provveduto a premere in questa direzione sul governo, sia mediante un contatto diverso con i ministri interessati, sia attraverso l'azione e l'intervento degli stessi parlamentari.

Avvicinato dai cronisti, il presidente Marri ha espresso la «soddisfazione della giunta regionale per l'inclusione dell'Umbria nel provvedimento che il Consiglio dei ministri si apprestava a varare per la Valdossola. E' un risultato positivo — ha commentato — che rappresenta il frutto dello sforzo congiunto che la Regione, i comuni colpiti e i gruppi parlamentari hanno portato avanti per fronteggiare con tempestività la difficile situazione».

All'osservazione che la Regione dell'Umbria (che ha già stanziato in proprio 500 milioni a favore dei terremotati) aveva richiesto al governo circa 34 miliardi, Marri ha dichiarato che si «tratta di un primo successo, nonostante la somma stanziata sia effettivamente inferiore alle reali necessità accertate per gli interventi di ricostruzione e di ripristino degli edifici danneggiati.

Confidiamo comunque — ha concluso — che nel corso dell'iter legislativo (di cui sollecitiamo la rapidità) il provvedimento possa ampliarsi fino a coprire tutte le esigenze già prospettate e ampiamente documentate dalla Regione dell'Umbria».

* * *

TERNI — L'Istituto autonomo case popolari di Terni ha fatto presente ai Comuni, alla Regione e al ministro dei Lavori pubblici di essere nelle condizioni di poter iniziare, nel giro di due mesi, i lavori per la realizzazione di un consistente numero di appartamenti da assegnare alle famiglie rimaste senza tetto a causa del terremoto.

E' infatti previsto dalla legge che, in caso di calamità naturale, possano essere appaltati alle ditte che già stanno lavorando per l'Istituto case popolari lavori per un importo pari al doppio della cifra già stanziata. Per essere più chiari: l'IACP di Terni ha appaltato di recente lavori per un importo di un miliardo e 100 milioni per la costruzione di 68 appartamenti popolari a villaggio Bosco. La stessa ditta che ha vinto l'appalto può essere autorizzata a effettuare ulteriori lavori per altri 2 miliardi e 200 milioni.

I vantaggi sono evidenti: in questa maniera si accorciano i tempi burocratici e, per dare avvio ai lavori, non bisogna procedere a un'ulteriore gara di appalto. Lo stesso può avvenire a Amelia, dove l'Istituto case popolari ha appena appaltato i lavori per la costruzione di 14 appartamenti popolari. Anche in questo caso si può costruire un numero doppio di appartamenti, vale a dire 28, in tempi brevissimi.

Sfruttare le facilitazioni concesse dalla legge 865, meglio nota come riforma della casa, nel caso di calamità naturali, può essere una delle strade da battere per ridare un'abitazione a quanti, a causa del terremoto, sono rimasti senza casa. Anche per quanto riguarda i progetti e le aree fabbricabili, sempre secondo il parere espresso dall'Istituto case popolari, non vi sono ostacoli di alcun tipo che possono ritardare l'avvio dei lavori.

L'IACP si è detto inoltre disponibile a individuare procedure altrettanto rapide anche per gli altri comuni interessati dal sisma, come Narni e San Gemini.

L'AGRICOLTURA DI FRONTE ALLA NECESSITÀ DI CAMBIARE

Si produce e si lavora di più nelle campagne umbre

Della «fase nuova» dell'agricoltura regionale si discuterà nella 3 giorni di iniziative promosse dal Pci su patti agrari

Un'immagine eloquente della speculazione a Numana

PERUGIA — Ad Agriumbria '78 lo si era già visto. Gli allevatori, gli operatori agricoli, le cooperative, i semplici coltivatori diretti che erano presenti alla fiera di Bastia avevano chiaramente dato la sensazione di un'agricoltura, che, pur tra i grandi ritardi accumulati nel corso degli anni cinquanta e sessanta, rinnovata nei suoi mezzi tecnici e tecnologici, sollecitata dal potere pubblico regionale, avendo ritrovato fiducia e imprenditorialità, stava per tornare ad essere uno dei fattori trainanti dell'economia umbra. Lo stesso Germano Marri, presidente della giunta regionale, in occasione dell'apertura della manifestazione di Bastia Umbra aveva sottolineato i successi ottenuti negli ultimi anni, che si erano tradotti in pratica in aumento della produzione e della forza-lavoro.

Un'agricoltura dunque che sta per rinnovarsi sotto i nostri occhi? C'è un'occasione per tentare una verifica: è la «tre giorni» di iniziative organizzata dal comitato regionale del PCI e della commissione agraria sulla legge approvata a luglio dal Senato circa il superamento dei patti agrari e la loro trasformazione in affitto. C'è un programma di riunioni che praticamente toccano tutti i centri dell'Umbria (da giovedì a domenica si terranno assemblee a Parlesca, Magione, Città di Castello, Montefalco, Bastia, Gubbio, Gualdo Cattaneo, Amelia e Foligno).

E' giovedì sera e siamo al centro cooperativo del tabacco di Parlesca. Anche qui ovviamente di mezzadri ce ne sono rimasti pochi: una decina appena sull'ex proprietà della famiglia romana Sacerdoti e dove da alcuni anni esiste questa coop. in collegamento con quella dell'alta valle del Tevere, di produzione del tabacco. Le condizioni dei coltivatori diretti sono sensibilmente migliorate e le strutture, i mezzi, la produzione (si pensi che a Parlesca ogni anno mediamente si lavorano 500 quintali di tabacco Virginia, del migliore cioè in produzione, contro i pochi quintali degli anni sessanta) ci dicono che il «paesaggio agricolo» è radicalmente diverso.

Nella grande sala del magazzino della coop ci saranno all'incirca un centinaio di persone tra coltivatori, operai, mezzadri. Ci sono diversi giovani e diverse ragazze. Il compagno on. Mario Andrea Bartolini, preceduto da una introduzione di Cesare Pesaresi, del comitato comunale del PCI, ricorda il «potente» contributo dato dall'Umbria nel superamento del regime mezzadrile e sottolinea gli aspetti fondamentali della legge.

Si tratta di un provvedimento — egli dice — che incoraggia innanzitutto l'imprenditorialità in agricoltura e dà un colpo netto al parassitismo, incentiva nettamente l'associazionismo e la cooperazione, stabilisce norme diverse per l'affitto stesso, tutela i piccoli concessionari, rappresentando di fatto l'apertura di una fase nuova. Questa legge, infatti, (che dovrà essere ancora approvata dalla Camera, certamente a prezzo di lotte e di ulteriori iniziative) si inserisce in una situazione in cui sono in cantiere in Parlamento altri importanti provvedimenti, come la messa a coltura delle terre incolte, dell'operatività della legge «Quadrifoglio», dell'elaborazione del piano agricolo-alimentare, della 364 (il fondo di solidarietà per le calamità), del riordino del sistema previdenziale, e di altri provvedimenti ancora.

Siamo insomma in una dimensione nuova per l'agricoltura che, lungi dall'aver risolto tutto, testimonia tuttavia di una consapevolezza «diversa» delle forze politiche nei confronti di questo settore centrale per l'economia del nostro paese.

Si apre il dibattito; è un ininterrotto fuoco di fila di domande sui più diversi problemi tecnici e politici. Intervengono coltivatori, mezzadri, operatori. Ma la parte del leone spetta ai giovani e soprattutto a due ragazze, giovanissime, che con grande lucidità pongono interrogativi sul rapporto tra giovani e agricoltura, tra merito della legge ed incentivazione dello sviluppo agricolo, tra città e campagna.

La discussione dura diverse ore. La conclude il compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI, che ricorda come contro le lotte dei contadini, negli anni Quaranta e Cinquanta, siano state usate tutte le armi: dai carabinieri, alla magistratura, alle semplici prepotenze degli agrari. Ma i contadini umbri non solo non sono stati mai piegati ma hanno combattuto grandi battaglie per lo sviluppo generale della democrazia e del progresso.

Le responsabilità della DC e del governo degli ultimi trent'anni si misurano proprio su questo terreno: oggi la crisi dell'Italia è proprio quella dell'agricoltura. Tuttavia nella nostra regione, afferma Galli, a seguito dell'iniziativa regionale e certo come un portato del 20 giugno 76 e del nuovo Parlamento, le cose sono in movimento: c'è un'inversione di tendenza degli investimenti in agricoltura, v'è un aumento degli addetti, v'è uno sviluppo della cooperazione.

A mezzadria il 30% delle famiglie contadine di Fermo

Manifestazione con Pio La Torre

FERMO. — In un grosso stanzone, a metà tra il garage e il deposito, sono state sistemate un centinaio di sedie, un vecchio tavolo e una lampada d'emergenza: in questo scenario si è svolta ieri sera l'assemblea dibattito che il PCI di Fermo ha indetto nella frazione di Caldarette. Le sedie erano tutte piene, molte le persone in piedi, ed erano contadini, mezzadri della Val d'Ete, delle colline fermane, della Val di Tenna; alcuni venivano anche dal Maceratese, insieme a dirigenti sindacali ed esponenti del partito.

Un successo di partecipazione, quindi, ma soprattutto un grosso risultato: per oltre due ore l'agricoltura è stata al centro degli interventi di compagni onorevoli, di consiglieri regionali, di dirigenti delle organizzazioni contadine, ma anche di mezzadri e contadini, e, infine, del compagno Pio La Torre, responsabile nazionale del partito per l'agricoltura che ha ricordato le lotte contadine del dopoguerra, quando i celerini di Scelba caricavano i contadini che manifestavano contro i latifondi o quando i carabinieri sequestravano i volantini che il partito faceva circolare tra i contadini del sud e del centro, per coinvolgerli nella battaglia per la riforma.

«L'entusiasmo di allora — ha detto — deve essere trasportato nella realtà di oggi, in cui noi comunisti abbiamo saputo conquistarci libertà di iniziativa e credibilità di proposta, trainando sulle nostre posizioni anche altre forze politiche. C'è spazio per una nuova mobilitazione generale sull'agricoltura, per dare una ultima spallata a questa legge di riforma dei patti agrari che il Senato ha già approvato, ma che alla Camera sicuramente non avrà vita facile, perchè le forze moderate stanno coagulandosi attorno ad un gruppo ben identificato di deputati democristiani, con l'intento di far passare emendamenti che ne ritardino la definitiva approvazione.

Da qui, dal Fermano — ha detto Pio La Torre — deve partire una mobilitazione popolare che su questo tema faccia pressione sui partiti, affinchè sulla riforma dei patti agrari mantengano fino in fondo gli impegni assunti e la legge passi per la data prevista dell'11 novembre. Questa fase di mobilitazione — ha aggiunto — deve però dirigersi anche verso la base contadina, perchè siano illustrati fin d'ora i contenuti della legge e ci si prepari da subito a sfruttare le possibilità che essa offre ai mezzadri, ai coltivatori, affrontando piani di ristrutturazione e di miglioramento delle produzioni, piani da verificare con le amministrazioni locali (piani di zona) e da far finanziare dalla Regione».

Le testimonianze di altri compagni che erano con La Torre, alcuni dalla Sardegna, altri dal Piemonte, hanno permesso ai mezzadri e ai coltivatori presenti di vedere nella sua unitarietà nazionale il problema agricolo, e soprattutto nel suo ruolo determinante nella economia del paese. E' stato merito del compagno La Torre insistere su questo aspetto della battaglia comunista per l'agricoltura, che non mira soltanto a creare condizioni di maggior benessere per gli operatori della terra, ma punta a creare una economia migliore nel suo insieme, valorizzando tutte le risorse del Paese.

«La legge di riforma dei patti agrari, — aveva detto in precedenza il compagno Janni, della commissione agricoltura della Camera — apre un terreno nuovo all'intervento della Regione, nell'applicazione del decentramento del potere statale e ciò significa aprire reali prospettive di partecipazione nella definizione della politica agraria, in cui un ruolo determinante d'ora in avanti sarà delegato agli enti locali, e in primo luogo ai Comuni. Essa diventa così la base per una applicazione efficace di ogni altro intervento sull'agricoltura, a partire dalla legge sul piano agricolo-alimentare, fino a quella sul recupero delle terre incolte e dell'occupazione giovanile».

In questa ottica, molto margine di iniziativa esiste nel Fermano, dove la vicenda dell'azienda agraria del brefotrofio deve essere condotta a una conclusione favorevole per i mezzadri, che la chiedono in affitto, e dove forze contadine ed enti locali devono prepararsi a dare una risposta efficace alle manovre degli agrari provinciali, che hanno già fatto intendere di impugnare la legittimità costituzionale della legge per il superamento della mezzadria, istituto che nella zona interessa ancora il 30 per cento delle famiglie contadine.

s. m.

Allarmata denuncia delle tre associazioni naturalistiche di Ancona

Su Numana 300 mila metri cubi di cemento

Il progetto approvato dagli amministratori dc provoca il massacro del paesaggio costiero — Destinati ad area residenziale 25 ettari — Arci, WWF ed Italia Nostra contrari anche ai metodi per determinare la volumetria da edificare

ANCONA — Ancora un grido di allarme, da parte delle associazioni naturalistiche anconitane (Italia Nostra, VVF e Arci-Natura); e ancora una volta la denuncia viene per tentare di salvare, di preservare un angolo meraviglioso della «riviera del Conero».

Le tre organizzazioni con il loro intervento intendono infatti segnalare all'opinione pubblica il caso del Comune di Numana, il quale, non pago della devastazione compiuta nel proprio territorio con le indiscriminate gettate di cemento armato (l'esempio del complesso alberghiero di Marcelli, è il fiore all'occhiello di questa politica), intende ora proseguire nell'opera di degradazione ambientale, con ulteriori interventi speculativi.

Gli attuali amministratori democristiani, come è già stato denunciato anche dal nostro giornale, in nome di una maggiore valorizzazione turistica del centro rivierasco, hanno infatti previsto una variante al Piano Regolatore Generale, approvato cinque anni fa.

«Il Comune di Numana — rilevano le associazioni naturalistiche in una nota congiunta — ha deciso di procedere ad una sostanziale modifica del vigente strumento urbanistico, la quale, se attuata nei termini previsti dalla "proposta operativa", già approvata in consiglio comunale, comporterebbe la definitiva degradazione della fascia costiera a sud del Conero, un tempo assai apprezzata per i suoi peculiari aspetti naturalistico-ambientali».

Qual è il «progettino» degli amministratori che ha trovato nella stesura dello studio preliminare redatto dal «Gruppo Marche» una sua prima concretizzazione? Si prevede, intanto, la destinazione ad area residenziale di 25 ettari di terreno, con la possibilità di realizzare strutture edilizie per un totale di 300 mila metri cubi, che andrebbero così ad aggiungersi ai 210 mila (ancora da edificare) previsti dall'attuale Piano.

«Questo territorio di delimitata estensione — notano VVF, Italia Nostra e Arci-Natura — sarebbe perciò destinato a ricevere (prevalentemente lungo la fascia costiera) un'ulteriore colata di cemento per oltre mezzo milione di metri cubi, che ne comprometterebbe irreversibilmente il futuro turtistico, economico ed ambientale. Dopo anni di polemiche imperniate sull'esigenza della salvaguardia delle nostre coste in gran parte massacrate dalla speculazione edilizia — proseguono — sembrava ormai impensabile il persistere di una mentalità amplamente condannata, perchè in contraddizione con l'attuale realtà economico-sociale. Assistiamo invece alla prosecuzione dello sfacelo ambientale ed urbanistico della fascia costiera».

A Numana, cioè, si insisterebbe con miopia nell'identificare lo sviluppo turistico con l'incremento dei metri cubi edificabili, facendo passare per «valorizzazione» una operazione ideata secondo la logica dell'appropriazione - privatizzazione - distruzione del territorio.

Nella presa di posizione le organizzazioni naturalistiche stigmatizzano anche il metodo seguito per determinare il volume dei metri cubi da edificare. A loro giudizio, infatti, si gonfierebbero enormemente le previsioni numeriche dei posti-mare, giustificando in tal modo l'aumento delle costruzioni. E, in effetti, tra l'attuale piano regolatore e la variante proposta, c'è una differenza di ben novemila posti-mare. Troppi.

Nella stessa nota vengono espresse perplessità anche in riferimento alla previsione di realizzare nella Piana di Scossicci, un grosso camping su di una estensione di 26 ettari per una utenza superiore alle 600 unità.

Non si nega, comunque, la possibilità di arrivare ad una vera «valorizzazione», ma questa, si precisa, dovrà avvenire dopo un attento studio interdisciplinare che «garantisca l'assenza di conseguenze negative dall'impatto di qualsivoglia struttura sull'ambiente».

I macellai di Pesaro: «Non siamo corporativi»

PESARO — Il sindacato macellai aderente alla Confesercenti di Pesaro interviene sulla questione del prezzo della carne. Gli esercenti, come si sa, rifiutano di applicare il prezzo (6.500 lire al chilo) deciso dal Comitato provinciale prezzi e chiedono anche che questo tipo di carne non sia più assoggettato alla calmierazione.

I macellai respingono le accuse di corporativismo a loro dirette per il modo di condurre la vertenza tuttora in corso e ritengono che definire, «come ha fatto la stampa locale», l'impostazione della vertenza stessa come mirante alla «esagerata ricerca di profitto» non corrisponda alla esatta realtà.

L'assemblea degli esercenti macellai aderenti alla Confesercenti — conclude la nota diffusa dalla categoria — si è conclusa con la richiesta già inoltrata alla Prefettura di una nuova prova ufficiale di macellazione su diversi capi di diversa razza alla presenza di tutte le componenti la Consulta prezzi (sindacati, associazioni di categoria, allevatori, cooperative di consumo ecc.)».

La riunione sarà convocata per la prossima settimana

«Terni»: all'esame del CdF il piano per la siderurgia

Si discuterà dei compiti e della riorganizzazione dell'esecutivo sindacale

TERNI — Dopo un breve periodo di attività in tono minore, a causa delle ferie estive, riprende a pieno ritmo l'iniziativa sindacale all'interno della «Terni». Nei prossimi giorni, quasi sicuramente martedì e mercoledì, torna a riunirsi l'esecutivo del consiglio di fabbrica. Anche se la data per la riunione non è stata fissata, l'intenzione è quella di non andare oltre la prossima settimana. Sul tappeto ci sono infatti una serie di importanti questioni con le quali il movimento sindacale è chiamato a confrontarsi.

In due giorni di intenso lavoro l'esecutivo riprenderà la discussione sull'organizzazione del consiglio di fabbrica, nella prima giornata, sul piano siderurgico in generale, e su quello degli acciai speciali in particolare, nella seconda giornata di lavoro. Si tratta di due ordini di problemi che non sono nuovi. Sulle scelte che occorrerà prendere per quanto riguarda il futuro della produzione siderurgica, c'è già stato un serrato confronto. L'elemento di novità sarà perciò costituito dai risultati della trattativa di ieri l'altro tra la FLM nazionale e la Finsider.

In verità, novità di rilievo non ci sono e sulla collocazione che spetterà alla «Terni» nel panorama della produzione nazionale di acciai speciali, la Finsider non ha dato nessuna risposta precisa, limitandosi ad annunciare che sta studiando la possibilità di un'integrazione per quanto riguarda le seconde lavorazioni, tra la Ternin Campi e Lovere. Ma si è ancora in alto mare e ci vorrà qualche mese prima che si possa avere qualche dettaglio più preciso.

Sul risultato dell'ultimo incontro con la Finsider, il consiglio di fabbrica della «Terni» prenderà posizione attraverso un proprio documento, che dovrebbe essere appunto stilato al termine delle due prossime riunioni dell'esecutivo, anche in preparazione dell'iniziativa di lotta, a livello nazionale, di tutte le industrie del gruppo produttrici di acciaio speciale, già annunciata dalla FLM.

Per quanto riguarda l'organizzazione del consiglio di fabbrica, non si parte anche in questo caso da zero. Al contrario, fu questo un argomento del quale si discusse molto nel periodo che precedette l'elezione dei nuovi delegati di reparto. L'esigenza dalla quale si parte è quella di realizzare una struttura sindacale all'interno della fabbrica che riesca a garantire il massimo della partecipazione da parte dei delegati di reparto e dei lavoratori. Per usare le parole che sono poi diventate una sorta di slogan, «il consiglio di fabbrica deve a tutti gli effetti svolgere pienamente il proprio ruolo di direzione politica».

La nuova articolazione delle strutture sindacali di fabbrica dovrà perciò nascere con questo obiettivo. Rispetto al passato dovrà perciò, sempre secondo i propositi annunciati, essere diversa la funzione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, al quale spetterà il compito di coordinare e gestire l'insieme delle attività sindacali di fabbrica. Alle commissioni di lavoro, che spesso in passato hanno direttamente contrattato con la direzione aziendale, spetterà il compito di approfondire i singoli problemi e elaborare delle proposte, in stretto rapporto con l'insieme dei lavoratori. Il consiglio di fabbrica si porrà anche il problema di una autoregolamentazione dei cosiddetti «tempi pieni», vale a dire i permessi di cui usufruiscono alcuni delegati il cui tempo è completamente assorbito dall'attività sindacale.

Assegnati a Fabriano 106 alloggi popolari

FABRIANO — Sono 56 le famiglie fabrianesi che hanno ricevuto in assegnazione il 1. lotto di «case popolari». Fanno parte di uno «stock» di 106 alloggi realizzati dall'IACP di Ancona all'interno del PEEP di Fabriano.

Si conclude così una lunga attesa. La «storia» è cominciata 3 anni e mezzo fa, nel marzo del 1975 quando l'IACP (ancora non c'era la 382) emanò il Bando generale per l'assegnazione di alloggi popolari. Da allora è stato un susseguirsi di iniziative sostenute dalla locale sezione del SUNIA per organizzare la domanda prima (in modo da far esprimere il più possibile la «domanda reale») e poi per far prendere coscienza ai richiedenti su quanto la casa sia un diritto inalienabile dei lavoratori.

Le case previste sono diventate, da 48, 106 (grazie alla massiccia domanda), si è arrivati perfino ad una forma di controllo popolare sulle motivazioni e sui punteggi riconosciuti a ciascun concorrente, caso raro in queste occasioni.

Molto è dovuto, bisogna dirlo, all'impegno del PCI e del SUNIA. Con l'IACP si è realizzata una proficua collaborazione, così come con l'Amministrazione comunale, salvo alcune eccezioni.

Comunque ora l'obbiettivo di una casa nuova, di una casa vera che consenta di abbandonare le vecchie case umide, malsane, antigieniche (che dovranno pur essere risanate e riutilizzate) è raggiunto per molte famiglie e l'opera sarà completa con la assegnazione degli altri 50 alloggi prevista per ottobre. Naturalmente la mobilitazione continua: quest'anno il Comune, avvalendosi dei poteri derivanti dalla 382 ha emanato il 1. bando integrativo e alcune centinaia sono le domande espresse mentre sono previsti altri 45 alloggi da costruirsi con i fondi della legge 513 del '77 (il famoso «stralcio» del piano decennale per l'edilizia).

r. m.

Il caso Alterocca all'esame del CIPI

TERNI — Il CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) nella sua prossima seduta esaminerà il caso Alterocca e deciderà se concedere la cassa integrazione speciale e gli altri benefici previsti dalla legge 675. Lo ha comunicato ieri il ministro del Lavoro Scotti al sindaco di Terni prof. Dante Sotgiu con un telegramma.

Il calendario delle recite - Promosse iniziative collaterali - Un dibattito sul ruolo della rassegna

Dal 30 settembre il via al Festival nazionale di arte drammatica

Tre settimane di teatro a Pesaro: di scena anche Sciascia e Cechov

PESARO — Puntuale come l'autunno e con poco meno di un terzo di secolo alle spalle (quella 1978 è la trentunesima edizione) il Festival nazionale d'arte drammatica si pone anche quest'anno come alternativa di riguardo alle serate di ottobre dei pesaresi.

Il gruppo di appassionati che conduce senza tentennamenti la navicella del festival di Pesaro non si è peritato (e con ragione) di nascondere, nel corso del tradizionale incontro con la stampa, una punta di orgoglio per avere aggiunto un'altra «replica» al sostanzioso *carnet* di questa solitaria e originale rassegna.

Leonardo Lucchetti, presidente del comitato organizzatore, Arnaldo Matteucci, direttore artistico e «deus ex machina» del festival e Guido Fabbri presidente dell'EPT hanno illustrato il programma e le iniziative collaterali che si svolgeranno dal 30 settembre al 22 ottobre presso il Teatro Sperimentale.

Ma vediamo per prima cosa il calendario delle recite. Esso si apre con la compagnia O. Calabresi di Macerata, destinataria del massimo riconoscimento al festival dello scorso anno; presenterà un lavoro di Mariela Boggio e Francesco Cuomo, «Santa Maria dei Battuti». Domenica 1. ottobre il Teatro Finestra di Aprilia sarà di scena con due tempi di Mario Moretti: «Tre scimmie nel bichiere». Poi, una novità di Antonio Pellecchia («Come per un falso destino Margherita da camicaia diventò sciantosa») portata a Pesaro dal Teatro Popolare di Salerno. Le altre due novità proveranno da Monza («La scuola di Homobono» di Silvio Manini) e da Milano («Risotto con i funghi» di Guido Ammirata).

Il programma comprende quindi opere di Giovanni Testori («Macbetto» con il Teatro Minimo di Mantova), di Fulvio Tomizza («Storia di Bertoldo» con il gruppo Città di Pistoia), di Anton Cechov («Il gabbiano» con la Accademia Campogalliani di Mantova), di Schwartz («Il drago» con La Polena di Fano) di Istvan Orkeny («La famiglia Tot» con la Barcaccia di Verona), di Leonardo Sciascia («L'onorevole», con il Teatro Pirandelliano di Agrigento).

Completano il panorama due adattamenti: il primo di Giancarlo Boso da testi di celebri autori della Commedia dell'Arte, presentato dal Piccolo Teatro Veneto di Padova, il secondo adattamento è di Lorenzo Rizzato, tratto da un'opera di Carlo Gozzi «L'Augellin Belvedere» con il Centro Universitario Teatrale, ancora di Padova.

Parlavamo anche di iniziative collaterali al XXXI Festival. Esse saranno di tre tipi. La prima la più significativa intende ricordare, nel decennale della morte, il compianto Antonio Conti, valente commediografo pesarese, sensibile uomo di teatro e promotore, assieme a Renato Pompei del festival nazionale. La sua figura sarà pubblicamente rievocata da Ruggero Jacobbi, e in aggiunta il comitato organizzatore cercherà di inserire nel calendario delle recite l'atto unico «Chi è di scena?» scritto appunto dall'autore scomparso.

Nell'ambito del Festival di Pesaro sarà anche organizzato un laboratorio di scenotecnica e promosso un dibattito sui problemi del teatro in generale e sul ruolo della rassegna nazionale pesarese.

NELLA FOTO: la compagnia la «Barcaccia» di Verona.

Incendio alla «Cartiera umbra»: danni per 1 miliardo

CITTA' DI CASTELLO — Un incendio di vaste proporzioni ha parzialmente distrutto la «Cartiera Umbra», una fabbrica di rotoli di carta igienica di Pistrino, nel comune di Citerna, poco lontano da Città di Castello. I danni ammontano a un miliardo di lire.

«S. Vicino»: 12 operaie intossicate dal gas

SAN SEVERINO — Dodici operaie di una fabbrica di confezioni di S. Severino (la «San Vicino») sono rimaste intossicate poco dopo le 8.30 di ieri mattina, fortunatamente in maniera non grave, da una nube di gas formatasi nella centralina della Snam che sorge a poca distanza dallo stabilimento.

Stando ai primi accertamenti, responsabile dell'incidente sarebbe il THT (tetraidrotoefene) un liquido usato in fase di lavorazione dagli addetti alla centralina per la colorazione del gas metano, successivamente distribuito nella rete cittadina.

Una piccola quantità di tale sostanza (che allo stato gassoso non è propriamente tossica ma ha l'effetto di produrre alcuni disturbi passeggeri) è fuoriuscita dall'impianto vaporizzandosi immediatamente e disperdendosi.

Le operaie che lavoravano poco distante hanno cominciato ad accusare conati di vomito e cefalee, tanto che per alcune di loro si è reso necessario l'immediato trasporto in ospedale. Solo dopo un primo accertamento da parte dei medici si è potuto tirare un sospiro di sollievo. In un primo tempo infatti si era temuto un incidente di ben diversa gravità. Tutte le 12 operaie sono state giudicate guaribili in pochi giorni e immediatamente dimesse.